

## Merleau-Ponty: Struttura e Natura

**Ericson Falabretti**

**Abstract.** *The theme of nature crosses the entire oeuvre of Merleau-Ponty with shifts very close to dynamics - to movement - which seems to lead from the examination of consciousness to the analysis of the proper body and from this to the notion of flesh. In the Structure of Behavior, the sense of nature depends on the degree to which nature interacts with different forms of life and existence. In the Phenomenology of Perception the relation of the body to nature becomes structural, in the sense that the body stands to nature as the heart stands to the body. However, the rediscovery of this relationship does not seem to have been sufficient for ontological vision of the nature, that is, to bring its being into light. Thus, in the Visible and the Invisible and in the course La Nature, Merleau-Ponty wants to rediscover our connection primordial with nature and overcome all philosophical perspectives that separate the perceiver and the perceived, the speaker and the spoken, essence and existence. The purpose of this paper is to present these shifts.*

**Riassunto.** *Il tema della natura attraversa l'intera opera di Merleau-Ponty con spostamenti molto vicini alla dinamica – al movimento – che sembrano condurre dall'esame della coscienza all'analisi del corpo vero e proprio e da questo alla nozione di carne. Ne La Struttura del comportamento, il senso della natura dipende dal grado di interazione della natura con le diverse forme di vita e di esistenza. Nella Fenomenologia della percezione la relazione del corpo con la natura diventa strutturale, nel senso che il corpo sta alla natura come il cuore sta al corpo. Tuttavia, la riscoperta di questa relazione non sembra essere stata sufficiente per la visione ontologica della natura, cioè per portare alla luce il suo essere. Così, ne Il Visibile e l'Invisibile e nel corso La Nature, Merleau-Ponty vuole riscoprire il nostro legame primordiale con la natura e superare tutte le prospettive filosofiche che separano il percettore e il percepito, il parlante e il parlato, l'essenza e l'esistenza. Lo scopo di questo articolo è quello di presentare questi spostamenti.*

**Keywords.** Perception, Body, Nature, Ontology.

**Parole chiave.** Percezione, Corpo, Natura, Ontologia.

**Ericson Falabretti** è Professore del corso di Filosofia e del Programa de Pós-graduação em Filosofia della Pontificia Universidade Católica do Paraná.

**EMAIL:** ericson.falabretti@pucpr.br

## Introduzione

La storia della filosofia è, nella sua parte preponderante, un resoconto progressivo degli atti di differenziazione, classificazione e concettualizzazione degli esseri e delle loro relazioni. Quando diamo un nome a una cosa diciamo, o cerchiamo di significare, ciò che quella cosa è e, allo stesso tempo, pronunciamo ciò che non è: perché dare un nome è da sempre anche separare e isolare. In questo continuo processo di organizzazione, in questo percorso di singolarizzazione del tutto, la più profonda delle separazioni è stata quella che ha operato la distinzione tra coscienza e natura, dove la prima è intesa come l'entità *naturante*, un essere interiore dotato di senso proprio, e la natura, la cosa *naturata*, come un prodotto, l'essere di pura esteriorità.

Per Merleau-Ponty la separazione tra coscienza e natura sarebbe all'origine di tutte le nostre antinomie filosofiche e scientifiche, nella misura in cui essa permette che si oppongano, ad esempio, la concezione spiritualista del comportamento basata sul libero arbitrio e la tesi scientifica del comportamento come reazione riflessa innescata da relazioni lineari di causalità disposte nel nostro sistema neuro-motorio.

Merleau-Ponty (1967, 24) inizia il suo primo libro ponendo un problema che sarà ripreso e riformulato in tutta la sua opera: «Notre but est de comprendre les rapports de la conscience et de la nature, — organique, psychologique, ou même sociale. On entend ici par nature une multiplicité d'événements extérieurs les uns aux autres et liés par des rapports de causalité». Il nocciolo della questione per lui non consiste nell'apparente diversità di queste concezioni sulla natura – provenienti dalla fisica, dalla biologia e dalla psicologia – ma nell'inflessione riduzionista che sembra guidare e segnare l'intero dibattito sull'argomento: o riduciamo la natura alla coscienza oppure scegliamo di fare della natura un esterno senza interno, una cosa tra le cose. In questo modo l'esame della natura non sembra essere riuscito a superare i pregiudizi dell'atomismo meccanicistico e dell'intellettualismo:

Ainsi se trouvent juxtaposées chez les contemporains, en France, une philosophie qui fait de toute nature une unité objective constituée devant la conscience, et des sciences qui traitent l'organisme et la conscience comme deux ordres de réalités, et, dans leur rapport réciproque, comme des "effets" et comme des "causes". (Merleau-Ponty 1967, 25)

Tuttavia, tra i primi paragrafi de *La structure du comportement* che abbiamo appena citato e gli ultimi scritti di Merleau-Ponty sulla natura, come vedremo ancora meglio, queste diverse concezioni finiscono per riprodurre una stessa visione della questione, quella di sorvolo, di cui leggiamo ne *L'Oeil et l'esprit*. Nel campo delle scienze, la natura è stata colpita da un riduzionismo che conduce al dominio di una ragione costitutiva (*naturante*). Così, la fisica moderna, nel sostenere la natura come «l'ensemble des relations objectives portées par la conscience» (Merleau-Ponty 1967, 24) sembra sopprimere definitivamente la validità della nostra esperienza concreta del mondo a favore di una ragione che opererebbe secondo un insieme di leggi e categorie.

Come Merleau-Ponty discute nei suoi ultimi corsi, *La Nature* (1956-1960), tanto nella filosofia, quanto nella scienza contemporanea, è la ricorrenza dello schematismo intellettualistico di ispirazione kantiana che sembra approfondire l'esame e la considerazione in conformità a ciò che l'autore chiama tecnicizzazione del pensiero o artificializzazione della natura e del mondo della vita. In questa prospettiva di ispirazione kantiana, in senso sia formale che materiale, la natura è una sintesi razionale degli oggetti del senso e della comprensione. In quanto materiale, la natura è l'insieme delle apparenze date alla sensi-

bilità, mentre in quanto formale essa è l'insieme delle regole in base alle quali tutte le apparenze devono essere pensate come un'unità di esperienza. Tutta la natura è *naturata* e risulta da un pensiero *naturante*: la luce naturale, una ragione a priori, un'operazione di percezione. La natura, quindi, è un pensiero sulla natura, è la cosa *naturata*.

Tuttavia, come riconsiderare il rapporto tra coscienza e natura sfuggendo allo schematicismo – materiale e formale – della visione di sorvolo? Secondo *La structure du comportement*, per raggiungere questo termine riconciliatore è necessario partire «“du bas” et par une analyse de la notion de comportement» (Merleau-Ponty 1967, 26). In *Phénoménologie de la perception*, invece, tutta l'analisi si baserebbe, come vedremo meglio, sul ruolo della percezione. Infine, come si legge in *La Nature*, il dibattito è incentrato sul progetto ontologico di Merleau-Ponty, ovvero una discussione sull'essere della natura a partire da una radicalizzazione della nostra incarnazione. Pertanto, la discussione finale merleau-pontyana sulla natura dialoga indubbiamente con il progetto di *Le visible et l'invisible*.<sup>1</sup>

## 1.

La prima lezione merleau-pontyana sul comportamento, nata dal contatto con la teoria della *Gestalt*, è stata quella di considerare l'analisi del comportamento in concomitanza con il fenomeno stesso della nostra esperienza diretta, riaffermando la primordialità della psicologia legata al ritorno al mondo vissuto, come già si trovava in Husserl.

Il secondo aspetto da prendere in considerazione, derivante dal primo, è l'affermazione dei teorici della *Gestalt* della relazione intrinseca tra esperienza diretta, percezione e struttura. Il punto centrale dello strutturalismo psicologico, proposto nelle opere di Köhler e Koffka, esprime l'idea che la percezione apprenda le strutture a partire dai processi primari, cioè dal contatto diretto e pre-predicativo con il mondo e le cose, rivelando, in questo modo, l'integrazione tra soggetto e ambiente e il significato delle forme. Inizialmente, percepiamo le forme della nostra percezione. Ogni forma si dà in un campo di relazioni che integrano il fisico, l'organico e lo psicologico. Per i teorici della *Gestalt*, un medio (uno spazio, un ambiente, un paesaggio), senza considerare le interazioni con un organismo, è solo un medio geografico. Ma è necessario considerare che la relazione tra l'ambiente geografico e gli organismi dà origine all'ambiente comportamentale. Quindi, come esemplifica Koffka, l'ambiente comportamentale è il campo percepito dall'io. Pur discostandosi dalle condizioni materiali di fatto, anche se è formato da queste condizioni, l'ambiente comportamentale è all'origine e alla strutturazione della nostra esperienza diretta, in breve del nostro comportamento:

In una notte d'inverno, nel bel mezzo di una violenta bufera di neve, un uomo a cavallo arrivò in una locanda, felice di aver trovato riparo dopo molte ore di cavalcata sulla pianura spazzata dal vento, dove la coltre di neve aveva coperto tutti i sentieri e i punti di riferimento che potevano guidarlo. L'oste si avvicinò alla porta, guardò lo straniero con sorpresa e gli chiese da dove venisse. L'uomo indicò la direzione opposta a quella della locanda e il proprietario, in tono di stupore e soggezione, disse: - Sapete che avete cavalcato per tutto il tempo sul lago di Cozanza? - Detto questo, il cavaliere cadde morto ai suoi piedi. (Koffka 1989, 39-40)

Secondo l'esempio di Koffka, la condizione più importante per comprendere il comportamento è non smettere mai di partire dal "dato fenomenico", da questa esperienza che

<sup>1</sup> Secondo l'interpretazione che Renaud Bárbaras (2000, 49) fornisce di Merleau-Ponty in relazione alla natura, sarebbe incontestabile il fatto che l'ontologia di Merleau-Ponty sia elaborata attraverso un'interrogazione della natura.

raccoglie il fisico, l'organico e il mentale come facce della stessa esperienza. Seguendo questa prospettiva, aperta e dinamica, di integrazione tra gli esseri e il mondo, Merleau-Ponty descrive il comportamento ricorrendo a tre tipi di strutture che, in un certo senso, esprimerebbero tre livelli di comportamento rappresentati, rispettivamente, dalle forme sincretiche, amovibile e simboliche.

[...] Il doit être possible et il est nécessaire de classer les comportements non plus, comme on l'a souvent fait, en comportements élémentaires et complexes, mais selon que la structure en eux est noyée dans le contenu ou qu'au contraire elle en émerge pour devenir, à la limite, le thème propre de l'activité. On pourrait distinguer de ce point de vue des "formes syncrétiques", des "formes amovibles" et des "formes symboliques". (Merleau-Ponty 1967, 146)

In questo modo, è dall'analisi dell'"immersione" o dell'aderenza degli esseri alla natura che dobbiamo considerare i comportamenti. O ancora, in una prospettiva opposta ma complementare, è attraverso la descrizione dei comportamenti che possiamo ritrovare i diversi significati della natura.

La prima, la forma sincretica tipica degli animali invertebrati, è, secondo le parole di Merleau-Ponty, la meno complessa, la più primitiva. Questa forma limita il comportamento dell'organismo a situazioni singolari, quelle tipiche dell'*entourage* naturale. A questo livello l'animale è incapace di trascendere da una situazione data naturalmente. Come se l'ambiente comportamentale fosse sempre il ritratto fedele dell'ambiente geografico. In questo caso, secondo gli esempi citati da Merleau-Ponty sulle rane e sulle formiche, esiste un comportamento fondamentalmente istintivo. Il loro comportamento consiste in un'attività di adattamento, di conformazione delle attività vitali con l'ambiente ed è legato alle condizioni del terreno naturale. Gli esempi relativi alle stelle marine, presentati da Merleau-Ponty, alludono ad una possibilità molto limitata di apprendimento e di acquisizione di riflessi condizionati. Immerso nella propria esistenza naturale, l'organismo non è in grado di superarla e, di conseguenza, non è nemmeno in grado di percepire ciò che è al di là della vitalità organica.

In relazione alle forme amovibili, Merleau-Ponty comprende che il comportamento presuppone un certo grado di indipendenza dagli elementi materiali che lo circondano. Rispetto al comportamento delle forme sincretiche, l'animale, nel caso delle forme amovibili, è in grado di presupporre relazioni, stabilire analogie e andare oltre il quadro naturale. Ciò che Merleau-Ponty chiama "condotta segnica" si verifica con le forme amovibili. Ciò che avviene per le forme amovibili è la realizzazione di una struttura d'insieme. Nei termini di Merleau-Ponty, ciò che opera nella condotta del segnale è una configurazione (*Sinn-Gestalt*) aperta e molto significativa che viene a superare lo schema rigido della relazione stimolo-risposta proprio al comportamentismo radicale. Siamo di fronte ad un livello di comportamento implicato da relazioni potenzialmente capaci di articolarsi con un significato interno, poiché presentano un certo grado di autonomia rispetto al *topos* materiale in cui l'animale si trova, mentre le sollecitazioni della natura innescano risposte motorie complesse. Tuttavia, questi animali non sono in grado di articolare risposte di fronte a certe situazioni che richiedono il passaggio dal reale al virtuale, da segni a segni, o addirittura la capacità di risignificare oggetti e utensili, come dimostrano gli esperimenti con le scimmie superiori presentati da Köhler nel suo studio sugli scimpanzé:

Un giorno non abbiamo dato da mangiare a uno scimpanzé e gli abbiamo appeso del cibo sul tetto della sua abitazione. Abbiamo poi posto una scatola sul pavimento, a qualche metro di distanza dal luogo appropriato, ma l'animale non l'ha usata. In effetti, non aveva mai usato una scatola come strumento ausiliario. Ha cercato invano di raggiungere il cibo appeso al soffitto, saltando, arrampicandosi sulle pareti e correndo lungo il tetto. A un certo punto divenne così

stanco che andò più volte al box per sedersi e riposare un po', mentre guardava tristemente il cibo appeso al soffitto. (Köhler 1980, 53)

La descrizione sopra riportata rivela un comportamento inefficiente nell'intravedere, almeno inizialmente per se stesse, le molteplici possibilità di utilizzo degli oggetti. La scatola, prima che Köhler mostri che potrebbe funzionare come un mobile e come un passaggio verso il cibo, non è altro che una "pietra fissa" limitata a servire, come in natura, come sedile per l'animale. Quando si ha a che fare con il comportamento degli animali, i segni non cessano di essere tali nella misura in cui, nei termini di Merleau-Ponty, rappresentano una sorta di "presagi" che indicano che qualcosa sta per accadere. Ma pur rimanendo segni, non raggiungono il significato degli stimoli, delle reazioni.

Ce qui fait défaut à l'animal, c'est bien le comportement symbolique qui lui serait nécessaire pour trouver dans l'objet extérieur, sous la diversité de ses aspects, un invariant comparable à l'invariant immédiatement donné du corps propre, et pour traiter réciproquement son propre corps comme un objet parmi les objets. (Merleau-Ponty 1967,163)

Mentre il comportamento delle forme sincretiche si rivela come un comportamento aderente all'ambiente vitale, e il comportamento delle forme rimovibili appare come un comportamento adattato all'immediato e alla funzionalità, il comportamento simbolico presuppone espressioni variegata dello stesso tema, esperienze di prospettive e proiezioni verso il virtuale e l'irreale. Questo sarebbe proprio della condotta delle forme simboliche, la terza e ultima tra le forme analizzate.

Con le forme simboliche, vengono introdotte nel comportamento due nuove categorie, la coscienza percettiva e la libertà, che superano i limiti dati, ad esempio, dal principio di insufficienza delle forme amovibili o anche dalla cornice vitale delle forme sincretiche. La coscienza percettiva si presenta in modo chiaro se consideriamo che il comportamento simbolico è pura apprensione aperta dei sensi. Attraverso il comportamento delle forme simboliche, ad esempio, l'animale trova nel mondo esterno, negli oggetti, una varietà di aspetti impossibili per gli altri due ordini di comportamento. Siamo ora di fronte ad un comportamento che manifesta la possibilità di costruire sullo stesso tema molteplici espressioni. La funzione vettoriale dell'oggetto e la sua rigidità funzionale, il carattere necessario dello stimolo e il carattere riflessivo della reazione danno origine a una varietà di prospettive significative. Attraverso il segno, a quel livello di comportamento convertito in simbolo, ci troviamo di fronte ad una condotta inedita che si orienta verso le cose, conferendo loro un significato, senza voler necessariamente tener conto di a-priori sensoriali-motori o istintivi. «Il faut admettre, au-dessus des "formes amovibles" dont dispose le chimpanzé, un niveau de conduite original où les structures soient plus disponibles encore, transposables d'un sens à l'autre. C'est le comportement symbolique où devient possible la structure chose» (Merleau-Ponty 1967, 165-166). Il comportamento non ha più un significato, è esso stesso significazione.

Dall'analisi delle diverse forme di comportamento Merleau-Ponty cerca di evitare la trappola ontologica in cui restano prese le teorie classiche che descrivono il comportamento: la separazione tra coscienza e natura e, quindi, la riduzione del comportamento a processi riflessivi lineari o, al contrario, dipendenti e un pensiero libero del mondo. Pertanto, è necessario riconoscere che qualsiasi descrizione deve innanzitutto affrontare l'esperienza concreta del comportamento senza i limiti di un'analisi esclusivamente fisiologica e, inoltre, senza deviazioni metafisiche che la riducano a una mera rappresentazione della coscienza. Ne *La structure du comportement*, la natura appare come una struttura direttamente coinvolta nel lavoro dei diversi gradi di comportamento.

Lo studio delle forme, secondo la *Gestaltheorie*, rivela che il comportamento può essere pensato a partire dall'integrazione di tre campi: il campo fisico (materia), il campo vitale (vita) e il campo umano (spirito). Proprio per questo motivo, Merleau-Ponty ritiene che nella comprensione del comportamento dei diversi tipi di organismi si possa parlare di una differenza strutturale, ma non di una distinzione sostanziale. Merleau-Ponty conclude, quindi,

Ce qui est exigé par le contenu effectif de la science, ce n'est sûrement pas l'idée d'un univers où tout à la rigueur dépendrait de tout et où aucun clivage ne serait possible, mais pas davantage celle d'une nature où des processus seraient connaissables isolément et qui les produirait de son fonds, ce n'est ni la fusion, ni la juxtaposition, c'est la structure. (Merleau-Ponty 1967, 188)

Questo perché un certo comportamento non preesiste alla struttura, né psicologicamente, né fisiologicamente.

Nel caso delle relazioni tra la materia e la vita, tra il campo fisico e quello vitale, esiste un rapporto di interdipendenza, perché l'organico presuppone il fisico. D'altra parte, non possiamo tuttavia affermare che tra loro si stabilisca una relazione causale simile a quella descritta dalla meccanica classica sui corpi celesti. Ciò diventa ancora più evidente se pensiamo all'applicazione delle categorie di quantità, ordine e significato che caratterizzano le relazioni tra questi tre campi. Contrariamente alla posizione materialista che riduceva il campo della vita e della coscienza a quello fisico o, ancora, lungi dal dualismo psicofisico cartesiano che riduceva i tre campi a due soli, equiparando il campo della vita a quello della materia e sussumendo entrambi allo spirito, Merleau-Ponty comprende che la quantità, l'ordine e il significato non appartengono in modo esclusivo e chiuso ai rispettivi campi, ma sono elementi espressivi di aspetti dominanti di ciascun campo: «Dans tout l'univers des formes, sont cependant des caractères 'dominants' respectivement dans la matière, la vie et l'esprit» (Merleau-Ponty 1967, 179).

In questo modo, la "struttura" che, secondo Merleau-Ponty (1967), serviva agli psicologi per designare le configurazioni del campo percettivo, totalità articolate da certe linee di forza e da cui tutti i fenomeni ricevono il loro valore locale, inizia a essere pensata da Merleau-Ponty come il *logos* articolato di una visione del mondo, il fondamento di una nuova filosofia della natura, basata sull'idea di integrazione tra il fisico, il vitale e il simbolico. La scissione ontologica tra coscienza e natura sembra essere stata superata dalla teoria delle forme, ma tutto ciò a favore di una nuova scissione, di una separazione di matrice kantiana che Merleau-Ponty riteneva di aver superato.

Ma quale sarebbe la scissione inaugurata da *La structure du comportement*? Per sfuggire al fiscalismo e alle forme, a scapito dell'isomorfismo stabilito dalla teoria della *Gestalt*<sup>2</sup>, Merleau-Ponty concepisce per la struttura una dinamica molto vicina all'intenzionalità fenomenologica. La struttura viene, cioè, pensata come un evento percepito come tale solo nella misura in cui viene esperita – intenzionata – trattenuta da una coscienza percettiva: «La forme est donc non pas une réalité physique, mais un objet de perception, sans lequel d'ailleurs la science physique n'aurait pas de sens, puisqu'elle est construite à propos de lui et pour le coordonner» (Merleau-Ponty 1967, 192-193). Pertanto, se dobbiamo rifiutare la tesi dell'arco riflesso nella spiegazione del comportamento, un

<sup>2</sup> 1- «L'ordine sperimentato nello spazio è sempre strutturalmente identico a un ordine funzionale nella distribuzione dei processi cerebrali nascosti» (Köhler 1980, 40).

2- «L'ordine accertato dall'esperienza nel tempo è sempre strutturalmente identico a un ordine funzionale nella sequenza dei processi cerebrali correlati» (Köhler 1980, 41).

3- «[...] le unità di esperienza corrispondono a unità funzionali nei processi fisiologici nascosti» (Köhler 1980, 41).

centro nervoso in grado di articolare risposte precise e costanti in base a specifiche condizioni anatomiche, come sostenuto dal fisicalismo; se, ancora, non possiamo più concepire l'idea di un io interiore senza exteriorità come troviamo nell'intellettualismo, l'operazione di un io penso svincolato da causalità fisiche, dobbiamo comunque esplorare le conseguenze di questa condizione privilegiata della forma vitale, elevata al suo grado più complesso nella forma umana: il ruolo naturante della percezione e, di conseguenza, della forma umana. La percezione umana, innalzata al vertice della gerarchia delle forme, «[...] est un moment de la dialectique vivante d'un sujet concret, participe à sa structure totale, et, corrélativement, elle a pour objet primitif, non pas le "solide inorganisé" mais les actions d'autres sujets humains» (Merleau-Ponty 1967, 218).

Mentre le forme fisiche aderiscono e si conformano alla natura data, le forme vitali, in varia misura, elaborano le loro risposte alle sollecitazioni della natura in modo limitato ed infine le forme simboliche risignificano la realtà naturalmente data. Come abbiamo visto in precedenza, le ricerche di Köhler sugli scimpanzé avevano già evidenziato un limite nel caso di oggetti dati in un contesto: le scatole, di fronte alla sfida di raccogliere banane appese al soffitto, rimanevano semplici scatole. La forma umana, d'altra parte, ha il potenziale per far emergere nuovi significati, non da ultimo, attraverso il lavoro, concepito come un insieme di attività che modificano gli ambienti fisici e vitali. Per Merleau-Ponty, mutuando l'analisi di Hegel, il lavoro, per eccellenza, non è un'azione vitale che compiamo solo per salvaguardare la vita, ma si presenta come un'azione inventiva che trascende i limiti delle forme fisiche e vitali. Merleau-Ponty sviluppa un significato culturale e simbolico del lavoro sulla base delle attività attraverso le quali gli uomini trasformano la natura in un mondo umano, giacché il lavoro non nasce dall'istinto. Gli utensili, come ad esempio un indumento, non imitano il manto dell'animale, non sono nati per analogia. Tuttavia, impregnato di una cultura che precede ogni forma di giudizio – proprio come le tecniche del corpo descritte da Marcel Mauss, il camminare, il nuotare il correre – il lavoro è un superamento delle strutture (forme) primordiali della natura: «Ce qui définit l'homme n'est pas la capacité de créer une seconde nature, — économique, sociale, culturelle, — au delà de la nature biologique, c'est plutôt celle de dépasser les structures créées pour en créer» (Merleau-Ponty 1967, 229). In questo senso, la riconciliazione merleaupontyana assume la natura come un essere per la coscienza percettiva. Quando pensiamo al ruolo del lavoro e della percezione, è la prospettiva di una certa antropologia *naturante* che sembra attraversare il concetto di natura. In questo modo, per Merleau-Ponty tutto ciò che la percezione umana coglie viene investito e trasformato in "coscienza" di qualcosa, ciò che prima intendevamo con il termine di "vita" dovremmo intenderlo, d'ora in poi, come *coscienza della vita*. Analogamente, tutto ciò che appartiene al dominio naturale deve essere riconosciuto come *percezione della natura*. La percezione, in questo senso, subordina tutti gli ordini – fisico, vitale e simbolico – e, infine, la natura stessa. Quindi, volendo liberamente concludere, l'unico senso valido della natura sarebbe quello che orbita intorno all'esperienza percettiva e alla prassi umana. La scienza stessa, le arti e le narrazioni storiche sono dette, pensate e comprese come manifestazioni dello spirito che trascendono l'essere fisico e vitale. Arriviamo alla fine della prima opera con un equilibrio che sembra favorire un'appartenenza ancora intellettualistica della natura.

L'essere naturale è considerato come uno spettacolo per la coscienza. Anche indicando i limiti dell'oggettivismo scientifico, a partire dalla nozione di struttura, il concetto di natura rimane legato, in un certo senso, all'eredità kantiana.

## 2.

È proprio contro questo presupposto intellettualistico della natura che aleggiava ancora nelle sue analisi iniziali che *Phénoménologie de la perception* sembra sollevarsi. In quest'opera Merleau-Ponty non manca di riprendere il problema iniziale – il rapporto tra coscienza e natura – che ha aperto *La structure du comportement*. Tuttavia, il tema della natura in *Phénoménologie de la perception* è messo in discussione dall'approfondimento dell'analisi del corpo stesso come irriducibile alla causalità naturale e alla coscienza trascendentale, nonché da una risignificazione dell'esperienza percettiva. Il cambio di prospettiva è evidente. Cosa ci insegna, dunque, sulla natura questa rilettura dell'esperienza percettiva e la tesi fenomenologica del corpo?

Innanzitutto, è necessario riprendere il corpo nella sua dimensione propriamente fenomenologica. Nelle *Idee II*, Husserl trova un nuovo senso per la concezione del corpo, allargando la visione dominante sul soggetto, come massa di parti-extra-parti, alla nozione di corpo vissuto. Secondo Husserl è necessario considerare la differenza tra due corpi: *Leib* e *Körper*. La prima concezione – in opposizione al *Körper* – è il corpo vivente e sensibile, l'io sono, quello che vede e viene visto, che sente e viene sentito, un corpo in movimento carico di volontà e intenzione. Il *Körper*, invece, è il corpo reificato, una cosa tra le cose: una giunzione di organi in cui operano relazioni causali lineari di causa ed effetto. *Körper*, in generale, è l'estensione, mentre *Leib* è un corpo senziente e sentito, caratterizzato dall'esperienza della reversibilità, come illustrato da Husserl nel noto esempio della mano che tocca e, allo stesso tempo, è toccata, come possiamo leggere anche in *Phénoménologie de la perception*:

Quand je presse mes deux mains l'une contre l'autre. Il ne s'agit donc pas de deux sensations que j'éprouverais ensemble, comme on perçoit deux objets juxtaposés, mais d'une organisation ambiguë où les deux mains peuvent alterner dans la fonction de "touchante" et de "touchée". Ce qu'on voulait dire en parlant de "sensations doubles" c'est que, dans le passage d'une fonction à l'autre, je puis reconnaître la main touchée comme la même qui tout à l'heure sera touchante, - dans ce paquet d'os et de muscles qu'est ma main droite pour ma main gauche, je devine un instant l'enveloppe ou l'incarnation de cette autre main droite, agile et vivante, que je lance vers les objets pour les explorer. Le corps se surprend lui-même de l'extérieur en train d'exercer une fonction de connaissance, il essaye de se toucher touchant, il ébauche "une sorte de réflexion" et cela suffirait pour le distinguer des objets, dont je peux bien dire qu'ils touchent mon corps, mais seulement quand il est inerte, et donc sans jamais qu'ils le surprennent dans sa fonction exploratrice. (Merleau-Ponty 1945, 109)

Tuttavia, il corpo stesso – *Leib* – non si materializza solo come un sapere originario e preriflessivo su se stesso, ma si estende verso le cose, verso gli altri e verso la natura. Questo sapere esteso, gettato fuori di sé, dà forma allo schema corporeo, un sapere sensibile e anti-predicativo che risale alla consapevolezza globale del nostro inserimento nel mondo inter-sensoriale, rimanda a un'esistenza che è, in definitiva, «une "forme" au sens de la Gestaltpsychologie» (Merleau-Ponty 1945, 116). Se il nostro corpo, come stabilisce *Phénoménologie de la perception*,

Peut être une "forme" et s'il peut y avoir devant lui des figures privilégiées sur des fonds indifférents, c'est en tant qu'il est polarisé par ses tâches, qu'il existe vers elles, qu'il se ramasse sur lui-même pour atteindre son but, et le "schéma corporel" est finalement une manière d'exprimer que mon corps est au monde. (Merleau-Ponty 1945, 117)

Sarà proprio la radicalizzazione della reversibilità - dal corpo alla natura - come vedremo meglio, il percorso di apertura a una riflessione ontologica sull'essere della natura.

Tuttavia, è necessario considerare che ogni dispersione – ogni *ek-stasis* – è, ambigualmente, un ritorno al primordiale. In questo senso, *Phénoménologie de la perception* pre-



senta un lavoro archeologico alla ricerca dello strato percettivo più originario, nato dalla nostra incarnazione nel mondo: «Le corps propre est dans le monde comme le cœur dans l'organisme: il maintient continuellement en vie le spectacle visible, il l'anime et le nourrit intérieurement, il forme avec lui un système» (Merleau-Ponty 1945, 235).

La natura, quindi, viene descritta come lo strato a cui tutti gli esseri appartengono con il proprio corpo. Ma questa appartenenza è più di un accoppiamento fisico, manifesta la stessa iscrizione gestaltica che opera tra il corpo e la natura e, di conseguenza, comprende l'insieme delle elaborazioni e delle percezioni che abbiamo del mondo e dell'esistenza. La natura è e non è completamente davanti a noi, perché siamo radicati in essa, è il nostro terreno inconfutabile, è ciò che ci sostiene. Corpo e mondo, corpo e natura, formano un sistema come una figura su uno sfondo, una struttura in cui una delle parti può essere percepita come tale – nel suo essere – solo prima dell'altra. In *Phénoménologie de la perception* Merleau-Ponty ribadisce che la condizione dell'essere-nel-mondo è essere gettati nella natura, è vivere in uno spazio e in un tempo naturali, il che implica una ridefinizione della nostra situazione esistenziale, della razionalità della nostra storia e della nostra natura. Merleau-Ponty discute la possibilità di una presenza pre-personale e inumana nella natura che precederebbe e sosterebbe la nostra storia e la percezione stessa della natura:

Il y a donc un autre sujet au-dessous. de moi, pour qui un monde existe avant que je sois là et qui y marquait ma place. Cet esprit captif ou naturel, c'est mon corps, non pas le corps momentané qui est l'instrument de mes choix personnels et se fixe sur tel ou tel monde, mais le système de "fonctions anonymes" qui enveloppent toute fixation particulière dans un projet général. (Merleau-Ponty 1945, 294)

Così, prima delle cornici del pensiero dogmatico che modulano e riducono lo spazio a indici e misure stabiliti da convenzioni culturali, prima ancora dell'elaborazione di uno spazio come condizione di ogni pensiero, siamo connessi alla natura attraverso un corpo anonimo incarnato in un mondo naturale<sup>3</sup>. Nell'incarnazione anonima, riscopriamo il significato della nostra presenza primordiale e universale. Lo stesso pensiero oggettivista – una descrizione dogmatica del mondo che ha dimenticato le sue origini – si baserebbe sull'esperienza della spazialità vissuta, sull'incarnazione anonima del corpo nel mondo naturale. Si deve considerare, come si legge in *Phénoménologie de la perception*, che la diversità degli spazi antropologici o le diverse forme di fissazione sul mondo – lo spazio della notte avvolgente che «efface presque mon identité personnelle» (Merleau-Ponty 1945, 328); del sognatore che perverte le leggi della meccanica dello spazio mitico del pensiero che modula tutte le distanze «par la résidence de grandes entités affectives» (Merleau-Ponty 1945, 330) – sono ancorati a quello spazio vissuto originario che accoglie le nostre percezioni e il nostro corpo facendo sì che «mon insertion dans le monde humain, ne le fait justement qu'en me projetant d'abord dans un monde naturel qui transparait toujours sous l'autre, comme la toile sous le tableau, et lui donne un air de fragilité» (Merleau-Ponty 1945, 339).

In questa articolazione strutturale tra il corpo e il mondo naturale, il nostro ancoraggio o fissazione nel mondo, prima di essere una misura in sé, è l'occasione originaria della nostra vita percettiva, è sentita dal corpo in congiunzione con le sollecitazioni del mondo. Prima ancora di essere un evento percettivo, la struttura spaziale – nella forma dello spazio primordiale nato con lo schema corporeo e da esso ripreso – è il termine fondante che

<sup>3</sup> In *Phénoménologie de la perception* Merleau-Ponty contrappone due concezioni dello spazio: i) lo spazio spazializzato, inteso come mezzo fisico, come ambiente vuoto che ospita le cose; ii) lo spazio spazializzante, inteso come potenza di connessione, come mezzo isotropo e condizione di tutto il pensiero.

ci lega perennemente ad una natura diversa da quella descritta dalla scienza. Lo schema corporeo, quindi, manifesta una conoscenza pre-riflessiva fondata in questo spazio di situazione, l'esperienza spaziale primordiale di questo corpo anonimo, capace di vedere e percorrere linee e distanze che non si riducono ai principi della geometria, essendo lo sfondo da cui tutti gli spazi sono sostenuti e differenziati, come una figura su uno sfondo.

L'incarnazione naturale, continua Merleau-Ponty, si riferisce anche al tempo naturale inteso come trascendenza dei momenti del tempo che ci impedisce di conoscere il presente come chiuso, come istante finito in sé. Il tempo naturale, come quello storico, diversi ma inseparabili, non si esaurisce e non si dà fuori di noi in oggetti senza storia, ma è visibile al centro della nostra soggettività, della nostra presenza corporea nel mondo. Se riusciamo a fare la sintesi dei flussi temporali (passato, presente e futuro) è perché, in una prospettiva complementare, le nostre percezioni sono necessariamente sostenute da un tempo naturale che le trasporta e inonda la nostra soggettività. Così, ogni senso elaborato sul passato – per esempio, il ricordo di un'infanzia felice – è sempre una verità e, allo stesso tempo, un giudizio precario, perché si trova perennemente minacciato nel suo possesso apodittico, nella misura in cui rimane soggetto alle nuove prospettive di un tempo naturale che attraversa la nostra vita. Non esiste un possesso personale e assoluto del tempo, ma solo la vita nel tempo. Così, il senso di razionalità che attribuiamo ai diversi momenti poggia su una dispersione temporale operativa, che non cessa di rifluire: «Parce que je suis porté dans l'existence personnelle par un temps que je ne constitue pas, toutes mes perceptions se profilent sur un fond de nature» (Merleau-Ponty 1945, 399). La condizione dell'essere-nel-mondo è il suo ancoraggio a uno spazio e a un tempo che ci circondano e che, inoltre, sono perennemente occupati dalla nostra percezione, dalla nostra soggettività.

*Phénoménologie de la perception* cerca di riscoprire la nostra presenza primordiale nella natura, nel campo aperto dalla riduzione allo sfondo del mondo naturale. Una figura può essere una melodia differenziata da uno sfondo armonico, una macchia rossa su uno sfondo bianco, può essere un corpo davanti a una folla, un momento davanti allo scorrere del tempo naturale o, come troviamo nel capitolo sulla libertà, un *cogito* in situazione che emerge su uno sfondo di un mondo: «Je suis une structure psychologique et historique. J'ai reçu avec l'existence une manière d'exister, un style. Toutes mes actions et mes pensées sont en rapport avec cette structure, et même la pensée d'un philosophe n'est qu'une manière d'expliciter sa prise sur le monde, cela qu'il est» (Merleau-Ponty 1945, 519).

Di fronte alla nostra inerenza storica, per la quale il nostro corpo appare come una sorta di struttura stabilizzante, dobbiamo conservare l'idea che l'essere percepito è l'essere antipredicativo che appartiene al mondo naturale, mentre la percezione è un'esperienza preriflessiva che accede alle relazioni inter-sensoriali. Anche se la nostra percezione non è assolutamente trasparente, perché da Husserl sappiamo che non abbiamo il potere di costituire un punto di vista assoluto sul mondo, perché tutto si svolge da un certo profilo o prospettiva, superiamo, secondo Merleau-Ponty, tutte le lacune di questi adombramenti (*Abschattungen*) attraverso l'apprensione di una certa struttura che viene assunta dalla nostra percezione, perché ha questo potere di raggiungere un'unità significativa, che Merleau-Ponty identifica come un certo stile: «Elle est comparable à celle d'un individu que je reconnais dans une évidence irrécusable avant d'avoir réussi à donner la formule de son caractère, parce qu'il conserve le même style dans tous ses propos et dans toute sa conduite, même s'il change de milieu ou d'idées» (Merleau-Ponty 1945, 378).

Sperimentiamo l'unità del mondo come riconosciamo uno stile, sostiene Merleau-Ponty nella seconda parte di *Phénoménologie de la perception*. Questo stile emerge da un campo che opera come una figura su uno sfondo, in cui si riscopre una compresenza e una coesistenza di profili legati tra loro dal tempo e dallo spazio naturale. Lo stile, in questo

senso, è preparato ancor prima del tempo storico. Nella misura in cui siamo situati, racchiusi nel mondo naturale, percepiamo una cosa come un'unità, come una struttura al tempo stesso immanente e trascendente, chiusa e aperta. Il mondo naturale, quindi,

Le monde naturel est l'horizon, de tous les horizons, le style de tous les styles, qui garantit à mes expériences une unité donnée et non voulue par dessous toutes les ruptures de ma vie personnelle et historique, et dont le corrélatif est en moi l'existence donnée générale et prépersonnelle de mes fonctions. (Merleau-Ponty 1945, 381)

### 3.

In *Phénoménologie de la perception* – libera dal realismo della teoria della *Gestalt* e dai postulati intellettualistici concepiti ne *La structure du comportement* – la relazione del corpo con la natura è strutturale. Tuttavia, la riscoperta della natura come risultato della nostra incarnazione non sembra essere stata sufficiente per la considerazione ontologica della natura, cioè per evidenziarne l'essere. Se ne *La structure du comportement* il senso della natura dipende dal grado di interazione con le diverse forme – mobili, sincretiche e simboliche – in *Phénoménologie de la perception*, la tesi della percezione mantiene comunque una prospettiva *naturante* della natura, come abbiamo presentato sopra, giacché la percezione – lo stesso schema corporeo – indipendentemente dal suo inserimento nel mondo naturale, ha ancora il potere di elaborare il significato, lo stile, delle cose e della natura stessa. Proprio per questo motivo, la nozione di reversibilità sarà radicalizzata verso la natura stessa in *Le visible et l'invisible* e nel corso sulla natura non più come termine fondante di un polo di soggettività, ma come apertura ad una nuova ontologia, come vedremo più avanti.

Alla fine degli anni '50 nei corsi al *Collège de France*, più esplicitamente in *Le visible et l'invisible* e nel corso *La Nature*, Merleau-Ponty vuole riscoprire il nostro legame primordiale con la natura e superare tutte le prospettive filosofiche che separano il percettore e il percepito, il parlante e la parola, l'essenza e l'esistenza, il senziente e il significato. Nella prima nota di lavoro di *Le visible et l'invisible* (gennaio 1959) il filosofo indica almeno una delle ragioni di questo ritorno: «La crisi della filosofia non è mai stata così radicale e, proprio per questo, è necessario un ritorno all'ontologia. L'interrogazione ontologica e le sue manifestazioni: la questione soggetto-oggetto, la questione dell'intersoggettività, la questione della natura» (Merleau-Ponty 1964, 217). Sono questi interrogativi centrali, insieme al passaggio dalla nozione di corpo propriamente detto alla carne del mondo, che sembrano sollecitare una rielaborazione dell'essere della natura.

Proprio nell'introduzione al corso *La Nature* (1956-1960), Merleau-Ponty si chiede: «Peut-on valablement étudier la notion de Nature? N'est-elle pas autre chose que le produit d'une histoire au cours de laquelle elle a acquis une série d'acceptions qui ont fini par la rendre inintelligible?» (1995, 19). La natura, considerando l'insieme degli appunti che compongono il testo *La Nature* (1956-1960), è stata interrogata a partire da due obiettivi fondamentali: i) fare una rassegna storica delle diverse concezioni di natura<sup>4</sup>; ii) indagare il

<sup>4</sup> In *La Nature* (1995) Merleau-Ponty percorre due sentieri critici. In primo luogo, riprende alcune delle analisi più fondamentali della Storia della Filosofia sul tema della natura. In secondo luogo, riproducendo un espediente metodologico inaugurato in *La structure du comportement*, il corso *La Nature* presenta il concetto di natura dal punto di vista della scienza. Merleau-Ponty trova in queste analisi una via per il rinnovamento ontologico del tema, poiché la critica interna alla scienza, mettendo in discussione le posizioni metafisiche sul tema, come l'autore aveva già notato nella sua prima opera, apre una via al percepito. In breve, Merleau-Ponty mostra come in Cartesio la natura, concepita come pura esteriorità, resterebbe nel dominio di un'ontologia dell'oggetto, perché è

significato dell'essere della natura come via verso una nuova ontologia. Inoltre, quest'ultimo percorso critico di Merleau-Ponty racchiude una sorta di principio fenomenologico primordiale che lo proteggerà in tutta l'analisi del ruolo costitutivo della percezione: un'ontologia della natura è possibile solo se accettiamo che la natura abbia un senso auto-istituito, auto-prodotto, un interno auto-determinato. Infatti, le diverse concezioni filosofiche e scientifiche sull'argomento, come si può leggere nell'itinerario critico del corso, ci pongono di fronte a due prospettive antagoniste sulla natura, come Merleau-Ponty aveva già individuato nella sua prima opera del 1939: la natura rimane un'unità trasparente nella comprensione o, al contrario, un oggetto riducibile alla fatticità del sensibile. Ma è necessario considerare che i diversi discorsi sulla natura, siano essi di Filosofia o di Scienza, nello stesso momento in cui sono ancorati a questo senso precedente e selvaggio, rappresentano, paradossalmente, una ripresa residuale dell'essere della natura e la sua cancellazione.

Nel corso *La Nature*, come si legge nelle ultime elaborazioni del 1959-60, il dibattito sul rapporto tra corpo e natura viene ripreso a partire da un circuito empatico tra corpo e mondo: «*Einfühlung* avec le monde, avec les choses, avec les animaux, avec les autres corps» (Merleau-Ponty 1995, 271). Questo nesso ontologico immanente al sensibile permetterà a Merleau-Ponty di aprire una strada per la descrizione dell'essere della natura e, inoltre, di rielaborare la sua tesi sul corpo fenomenico come carne, come ciò che è «*Urpräsenzierbarkeit* du *Nichturpräsenzierten* comme tel, visibilité de l'invisible – l'esthésiologie, l'étude de ce miracle qu'est un organe des sens: il est la figuration dans le visible de l'invisible "prise de conscience"» (Merleau-Ponty 1995, 271). Tuttavia, come possiamo essere sicuri che questo percorso – questo intreccio – non derivi da una significazione trascendentale o psicologica? In che misura questo corpo estesiologico ci conduce all'essere della natura?

Per Merleau-Ponty, lo schema corporeo comprende inestricabilmente una conoscenza pre-oggettiva del proprio corpo che si estende – si allunga – alle cose, agli altri corpi e al mondo naturale. Questa relazione è l'espressione della nostra incarnazione nel mondo naturale. La connessione tra corpo e natura è dell'ordine del sentire e non del pensare, quindi prima di qualsiasi mediazione discorsiva o riflessiva tra le cose e la percezione, è importante conservare che esse – le cose – si danno sempre come una *Gestalt* sinestetica, come possiamo leggere nell'analisi del capitolo *La cosa e il mondo naturale* (III) di *Phénoménologie de la perception*: «Cézanne disait qu'un tableau contient en lui-même jusqu'à l'odeur du paysage» (Merleau-Ponty 1945, 368). Una cosa che parla solo a uno dei nostri

opera di Dio, appare come il principio e la fine di tutto. In Kant, invece, l'esame della natura è associato a una prospettiva antropomorfa. Ciò che in un certo senso in Cartesio era opera di Dio – la finalità – in Kant diventa opera dell'uomo, l'*antiphysis*, il soggetto libero che pensa la natura. Dopo aver discusso la concezione neokantiana di Brunschvicg, oscillante tra un'interpretazione umanista e una idealista che disconosce la natura come insieme di relazioni necessarie che generano la realtà, Merleau-Ponty esamina la prospettiva di Schelling, un pensatore che ha affrontato parte della questione riscoprendo la natura nella nostra percezione, prima della riflessione: «il veut atteindre le "non-su", l'"Ungewusst", non pas une science de la Nature, mais une phénoménologie de l'Etre pre-reflexif» (1995, 66). Spiccano anche le letture di Merleau-Ponty di Bergson e Husserl. Bergson, in *Materia e memoria*, indica il percorso di un'ontologia fenomenologica della natura a partire dall'universo delle immagini per, nell'*Evoluzione creatrice*, determinare positivamente la vita come forza istitutiva. Husserl, invece, secondo Merleau-Ponty, come si legge in *Idee II*, parte dall'esperienza sensibile della natura data dal corpo vivente. Infine, Merleau-Ponty riconosce che è dalla critica alla concezione classica di Whitehead (*Il concetto di natura*) della teoria della localizzazione unica - in natura ogni essere occupa un posto unico, determinato e senza relazione con altre esistenze spazio-temporali – che possiamo comprendere «la valeur ontologique de la perception» (1995, 159).

sensi sarebbe un'esperienza sempre incompleta e priva di densità significativa, "un fantasma", dice Merleau-Ponty. In questo modo, occorre aver chiaro, secondo la lettura che Merleau-Ponty fa dell'opera di Cézanne e/o dell'esperimento sul pezzo di cera nelle *Meditazioni metafisiche*, che così come la ragione non è nascosta dietro la natura, ma radicata in essa, tutti gli indici sensibili del pezzo di cera – la dolcezza, il colore, l'odore, la viscosità traslucida – esprimono (comunicano) l'unità assoluta della cosa naturale, o il senso naturale che nessuna analisi verbale, nessun indice, può esaurire o trattenere come esclusivo di sé. La dolcezza e la morbidezza sono anche nel colore, così come il pezzo di cera stesso. Inoltre, la *Gestalt* è integrata in modo integrale al nostro schema corporeo.

Considerando che il corpo fenomenico è sempre in relazione con un *Umwelt*, l'esperienza della natura è in noi e fuori di noi, si dà, inestricabilmente, come una figura incarnata su uno sfondo. In questo modo, questa relazione gestaltica, pensata in *Phénoménologie de la perception* nel dominio della percezione, viene, nel corso sulla natura, concepita come un intreccio (*empiètement*), una forma di coesione e di inerenza carnale nella misura in cui una parte è nell'altra, così come due corpi sono carnalmente coniugati, l'uno nell'altro (*Ineinander*), secondo la definizione ripresa da Husserl ovvero inerenza dell'io al mondo o del mondo all'io, dell'io all'altro. Nel corso sulla *Natura*, tutti gli schizzi relativi al corpo partono dal riconoscimento di questo intreccio. Questa relazione primordiale viene reinserita da una conseguente e verticale analisi della condizione estetica del corpo, descritta a partire da una nuova riproposizione dello schema corporeo e della sua funzione libidica e simbolica, ora allargata ed estesa dalla natura stessa a tutti i corpi e da questi alla natura. Innanzitutto, è necessario considerare che non viviamo chiusi in noi stessi: ciò che accade nel nostro corpo, ad esempio l'esperienza del sentire, lo ritroviamo anche nella natura e nel corpo dell'altro, così come è vero il contrario: ciò che accade nel mondo invade anche il nostro corpo.

La vita del corpo, in questo caso, è intreccio libidico, è indivisibilità tra i corpi e il mondo. Così, tra il corpo e il mondo, che sente ed è sentito, la connessione non è solo empatica (*Einfühlung*), ma è, nei termini di Merleau-Ponty, promiscua. L'*Ineinander* che sperimentiamo come reversibilità estesa è un sentirsi attraverso il corpo dell'altro, un vedere attraverso la visione dell'altro. Lo sguardo dice Merleau-Ponty è sempre interrogativo e rispondente, è la concrezione di un senso espressivo originario, a cui è legata tutta la forma riflessiva del linguaggio. Il linguaggio convenzionale, infatti, fa sempre riferimento a un linguaggio stabilito, mentre la vita del corpo e della natura elabora questa tacita comprensione. In questo modo, tutto ciò che viene percepito è vissuto come un sistema di equivalenze, risale ad un'apprensione silenziosa dei fenomeni prima della mobilitazione delle categorie del linguaggio riflessivo. Questo sentimento intrecciato, questa reversibilità che rende possibile ogni forma di inter-corporeità, si rifà anche ad un dialogo insonoro tra gli esseri e le cose, perché ogni volto porta con sé un'interrogazione, una presenza, rimanda a un sistema di equivalenze.

La terza parte del corso *La Nature*, testimonianza delle ultime riflessioni di Merleau-Ponty prima della sua morte improvvisa, sostiene che ogni intreccio è compreso da una logica erotica, esplorata a partire da concetti come desiderio, libido e proiezione. L'estesiologia come struttura intersoggettiva del sentire, dell'essere percepito come essere naturale riprende «que le corps comme pouvoir d'*Einfühlung* est déjà désir, libido, projection – introjection, identification – la structure esthésiologie du corps humain est donc une structure libidinale, la perception un mode de désir, un rapport d'être et non de connaissance» (Merleau-Ponty 1995, 272). Uno schema corporeo è sempre in relazione con altri schemi corporei, si proietta sugli altri, li assume, li desidera. Tuttavia, questo *Ineinander* libidico ed estesiologico, senza alcuna disposizione gerarchica tra corpi ed esseri, è sempre laterale. Così, la relazione è stata modificata e si tratta appunto di considerare la percezione e il corpo umano a partire dalla natura e dagli altri corpi, per osservarlo a par-

tire dal suo stesso intreccio chiasmatico. Negli ultimi abbozzi del corso, il quadro tracciato parte dal presupposto che la natura raccoglie le condizioni stesse di istituzione del mondo fenomenico senza il pregiudizio della tesi costitutiva dell'ente stesso. In un articolo presente nel secondo numero della rivista *Chiasmi International*, pubblicato intorno al tema *Merleau-Ponty: Dalla Natura All'Ontologia*, Barbaras mostra come l'elaborazione di Merleau-Ponty sul tema abbia cercato di superare i limiti delle concezioni antagoniste sulla natura che rifiutavano questo radicale arretramento alla natura selvaggia.

Così, per neutralizzare il ruolo costitutivo e attivo dei discorsi sulla natura in favore di un atteggiamento rigorosamente naturale, Merleau-Ponty elabora una concezione della natura ricorrendo al principio fondamentale della *Gestalt*, molto in linea con quanto abbiamo stabilito sopra come principio fenomenologico primordiale: la natura manifesta la propria intrinseca totalità, reale e concreta come le parti che percepiamo isolatamente, anche se questa totalità, ambiguamente, trascende e si dà alla nostra stessa percezione. In quanto manifestazione di una totalità, di un'esperienza assoluta. L'apparizione dell'essere naturale non può essere ridotta ad un unico luogo spaziale e nemmeno ad un tempo determinato, perché in natura gli eventi scorrono quasi indefinitamente, secondo la lettura che Merleau-Ponty fa dell'opera di Whitehead. L'essere della natura, aggiunge Barbaras, è onnipresente. Proprio per questo, in natura non c'è stagnazione, ma piena *generatività*, una potenza costantemente orientata a ciò che verrà. Sulla base di questa *generatività*, nella natura troviamo ancora una volta una cancellazione della dimensione dicotomica tra per-sé e in-sé, come possiamo leggere in Sartre. Nella natura, soprattutto a partire da una nuova rilettura del corpo secondo gli schizzi presenti nella terza parte del corso, non c'è alternativa tra l'essere e il nulla. Al contrario, il corpo non si rivolge al mondo prendendolo come un fascio pieno e non aperto; piuttosto, il corpo ha un legame primitivo, un *vincolo* strutturale-carnale. Attraverso la natura in noi, continua il filosofo, «Nous pouvons connaître la Nature, et réciproquement c'est de nous que nous parlent les vivants et même l'espace, il s'agit de recueillir au-dehors des rayons qui convergent au foyer de l'Etre» (Merleau-Ponty 1995, 267). L'essere della natura, potremmo dire, passa attraverso il corpo e il corpo, a sua volta, passa attraverso l'essere della natura.

## Conclusioni

La discussione sull'essere della natura presuppone, prima di ogni altra cosa, una decostruzione dei pregiudizi della tradizione, perché, come appare in *La structure du comportement* e in *Phénoménologie de la perception*, è dalla critica interna del pensiero stabilito nelle scienze e nelle filosofie che è possibile trovare la strada per la riduzione ontogenomologica che ci darebbe accesso all'essere del percepito e all'essere della natura. Nell'analisi della natura, ancora in *La structure du comportement*, Merleau-Ponty non riproduce la convinzione del pensiero tecnico ripresa nella modernità da Bacone, in cui il dominio della natura appare come elemento di elevazione dell'essere umano. Con il ricorso alla nozione di struttura, la natura viene innanzitutto riconciliata con la coscienza a partire dalle sue diverse modalità, fisica, sociale e psicologica, un tempo separate dall'intellettualismo o dal realismo materialista delle scienze. Già in *Phénoménologie de la perception*, Merleau-Ponty ci mostra che è possibile pensare a una percezione originaria attraversata dalla natura, come qualcosa di anteriore a qualsiasi determinazione storica. Nella fase finale del suo pensiero, l'opera di Merleau-Ponty, in un certo senso, manifesta invece lo sforzo continuo di una riabilitazione ontologica della natura come matrice originaria, come ciò con cui formiamo carne e tessuto, prima di qualsiasi operazione riflessiva. In questo modo, è contro il pensiero operativo che riduce la natura a un esterno senza interno, a un'eternità senza storia, a un essere vivente, ma senza valore di vita, con-

tro lo smantellamento del senso dell'essere della natura, che si può leggere l'opera di Merleau-Ponty, come abbiamo cercato di sostenere nel corso di questo testo.

In *La Nature*, la nozione di *Ineinander* cessa di evocare la relazione figura-terra come elemento esplicativo della nostra percezione, per radicalizzarla come co-incarnazione di corpo e natura. Questa struttura è l'equivalente esistenziale della condizione di essere nel mondo, è l'espressione delle relazioni carnali nel mondo. Nello stesso momento in cui il corpo può essere percepito come separato dalla natura, è anche sostenuto e accolto da essa, perché senza questo sfondo non sarebbe visibile, non sarebbe incontrabile, sarebbe puro nulla. La *Gestalt*, pensata come un intreccio carnale di figura e terreno, cessa di funzionare come modello di percezione per significare una *presenza operante*, poiché lo schema corporale non è una conoscenza di sé, delle parti del corpo in sé racchiuse, ma una conoscenza di esso in relazione alla sua presenza nel mondo. Questa adesione primitiva, carnale e spontanea alla natura è all'origine delle nostre percezioni, traduce la nostra cieca adesione al mondo, rivela lo spazio della nostra fatticità primordiale, è l'*endiàthetos* e il *logos* non tematizzato che struttura la nostra comprensione pre-oggettiva del rapporto tra la natura e il nostro corpo.

## Bibliografia

Barbaras, R. (2000). Merleau-Ponty et la Nature. In *Chiasmi International, Publication Trilingue autour de la Pensée de Merleau-Ponty. De la Nature à l'Ontologie*. Milano/Paris/Memphis: Mimesis/Vrin/University of Memphis, 47-62.

Koffka, K. (1989). *Princípios da Psicologia da Gestalt*. São Paulo: Cultrix.

Köhler, W. (1947). *Gestalt psychology: an introduction to new concepts in modern psychology*. New York : New American Library.

Köhler, W. (1978). *Psicologia*. (Org. Arno Engelmann). São Paulo: Ática.

Köhler, W. (1980). *Psicologia da Gestalt*. Belo Horizonte: Itatiaia.

Merleau-Ponty, M. (1945). *Phénoménologie de la perception*. Paris: Gallimard.

Merleau-Ponty, M. (1964). *Le visible et l'invisible*. Paris: Gallimard.

Merleau-Ponty, M. (1967). *La structure du comportement*. Paris: PUF.

Merleau-Ponty, M. (1995). *La Nature*. Paris: Ed. Du Seuil.